

Il miracolo della nascita Etica e poetica dell'attesa

VERONICA FRIGENI

“È per rinascere che siamo nati”.
(Pablo Neruda)

*“Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio.
Tu se' colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore”.*
(Dante - Paradiso, Canto XXXIII)

Se c'è una cosa, tra le tante, che mi ha insegnato la gravidanza, è la necessità di vivere tale periodo non semplicemente come l'attesa di un termine prefissato, come un segmento temporale che scorre linearmente tra un principio e una conclusione, bensì come un avvento, ossia, nel senso più propriamente etimologico del termine, come un'apertura e una disponibilità ad accogliere qualcuno o qualcosa che sarà però sempre a venire. Come scriveva Derrida, infatti, la vera apertura all'altro che si fa evento, il vero incontro con l'altro, travalica ogni nostro orizzonte epistemologico: “La condizione perché l'a-venire resti a venire è che non solo non sia conosciuto, ma che non sia conoscibile come tale”¹. Del resto, la nascita non conclude. Ma neppure propriamente inizia. Anagraficamente Marcello Andrea è nato l'8 dicembre. Ma come è possibile ancorare ad una data un processo che,

eternamente in fieri, si avvicina al tempo per scardinarlo, per trascenderlo? Gravidanza e nascita appaiono pertanto come quelle tracce che, nel nostro sistema spazio-temporale, “portano ciascuno di noi a concepire la dimensione dell'infinito e quindi dell'eterno. Spazio e tempo convivono dunque in noi con una luce che non è legata al divenire ma alla dimensione dell'essere”². Ed è, infatti, l'orizzonte metafisico e ontologico dell'essere che viene chiamato in causa da e in ogni vita. Metafisico, poiché impone un interrogarsi in merito alla struttura ed al funzionamento delle nostre realtà. Ontologico, in virtù del fatto che essa delimita il perimetro funzionale alla ricerca del senso, del nostro senso, qui ed ora, e oltre.

Paradossalmente, perciò, in modo al contempo straniante e intuitivo, la gravidanza è un'attesa che non può anticipare, prevedere il proprio complemento oggetto. Essa è insieme assunzione di responsabilità e completo affidarsi all'altro. Ed è proprio in tal senso che la teosofia sottolinea la centralità e l'urgenza di una dimensione etica della creazione e dell'attesa. Così, nel volume *Il miracolo della nascita. Uno studio chiaroveggente dell'embrione umano*, Geoffrey Hodson rileva il vicendevole implicarsi del potere demiurgico di cui dispone l'uomo e della responsabilità e consapevolezza con cui egli deve servirsene.

In particolare, Hodson ripercorre i risultati delle sue osservazioni, esperite attraverso la chiaroveggenza, relativamente all'incarnazione dell'uomo in ogni suo veicolo. Se ogni eco-



Secondo il teosofo Geoffrey Hodson (1886-1983) gli angeli della Madre del Mondo assistono costantemente la madre e il nascituro. L'immagine rappresentata è dell'artista Ethylwynne Quail, che la perfezionò su indicazione di Geoffrey Hodson.

grafia che scandisce il calendario dell'attesa illumina e restituisce l'immagine del corpo fisico in divenire, essa non è però in grado di registrare la forma eterica da cui esso discende, a sua volta generata congiuntamente dal suono emesso dall'atomo permanente e dall'azione dei Signori del Karma. Su ogni piano sono, infatti, all'opera angeli il cui compito è riversare, in essi, la propria energia vitale, lavorando in funzione del raggio di luce che discende dall'ego attraverso tutti i corpi in formazione.

Oltre a quella etica, esiste una seconda dimensione intrinseca alla visione teosofica della gravidanza e della nascita: quella poetica, nella duplice valenza di generatività e di arte. Significativamente, seguire il vicendevole implicarsi di etica e poetica presuppone il riconoscimento del fatto che ogni nascita orchestra un dialogo tra evoluzione della vita e della forma.

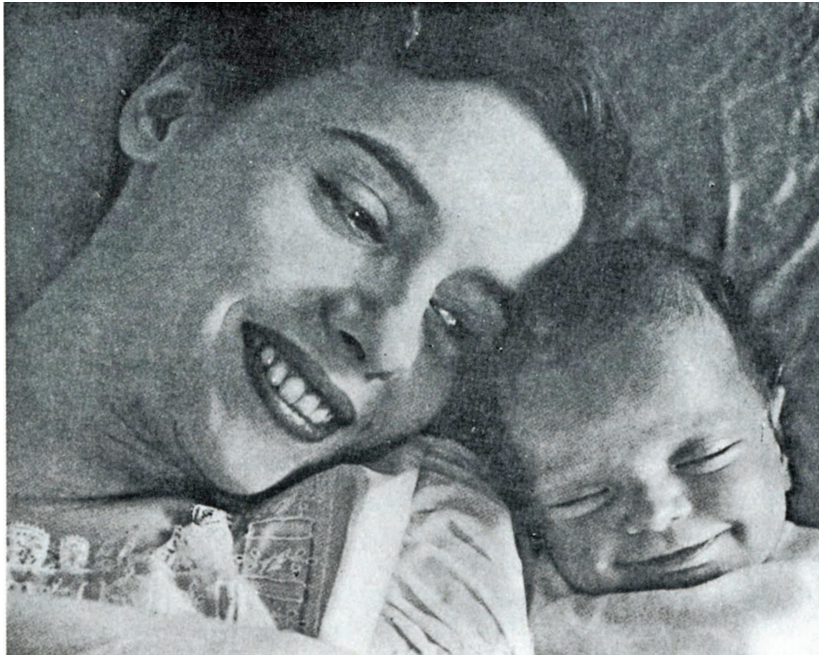
Sono questi due elementi, analizzati per esempio da Jinarâjadâsa nel volume *Il mistero della vita e della forma*, a costituire i perni attorno ai quali si dispiegano l'eticità e la poeticità della reincarnazione³.

Da un lato allude a tale poeticità, propria dell'intelligibilità teosofica della nascita, la metafora teatrale della creazione quale rappresentazione. Afferma, infatti, Hodson: "Il potere di creare è uno degli attributi più sacri che l'essere umano possieda. Nell'usare quel potere, egli mette in scena nel microcosmo il macrocosmico dramma della creazione. La fusione degli organismi maschili e femminili è un riflesso fisico dell'unione del primo e del terzo aspetto del Logos dai quali il secondo procede. È la grande rappresentazione sacra della creazione dell'universo"⁴.

Parimenti Jinarâjadâsa osserva come "ad ogni stadio della vita [...] il LOGOS lavora, aiutato dai Suoi agenti e con il Suo piano dinanzi a Sé. Nessuna cosa nasce per caso, nulla muore per caso, la vita e la morte sono l'ordito e la trama del Suo telaio"⁵.

Dall'altro lato, la dimensione poetica dell'attesa è implicata dalla modalità armonica con cui si strutturano i diversi corpi del nascituro in accordo con la nota egoica, a sua volta intonata con il "Verbo Macrocosmico"⁶ e rispetto alla quale le influenze karmiche negative si configurano come dissonanze: "Si poteva distinguere una particolare nota musicale in prossimità dell'utero a livello eterico ed astrale. [...] Questa vibrazione esercitava un'influenza sia formativa sia protettiva. Modellava continuamente la forma del corpo che cresceva e, allo stesso tempo, faceva sì che solo vibrazioni armoniche e materia eterica intonata potessero arrivare al feto"⁷.

Vi è, però, un ulteriore aspetto, sintesi dei due precedenti, che rende la gravidanza e la nascita pienamente intelleggibili in senso teosofico. Come detto prima, infatti, Marcello An-



drea è nato in questa dimensione l'8 dicembre. Un giorno che, consacrato alla Madonna, in un turbinio fisico e spirituale, si è fatto tramite esemplare tra la lettura teosofica della nascita ed il suo inveramento. Ciò perché non solo, come sottolinea Hodson, nel gesto della creazione "ogni donna è l'espressione dell'aspetto femminile del divino"⁸, ma anche in virtù del fatto che ogni donna, nel diventare mamma, è affiancata dalla personificazione di tale principio femminile cosmico che, nel contesto cristiano occidentale, si identifica proprio nell'immagine della Madonna, la quale diviene complice compagna e protettrice dell'attesa e della nascita: "ogni giorno era sempre più vicina, finché la sua presenza si manifestò completamente. Dava aiuto all'ego della madre e a quello del bambino, calmandoli e armonizzandoli. [...] Allo stesso tempo contribuiva ad aumentare quell'espansione di coscienza che avviene in ogni donna durante questo periodo di sacrificio"⁹.

Forma archetipale della Grande Madre del Mondo, è in lei e per lei che gravidanza e nascita attualizzano la propria matrice spirituale, essendo ella, massimamente, paradigma etico e modello poetico, unione di vita e forma.

Note:

1. Jacques Derrida, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, Napoli, Filema, 1996, p. 94.
2. Antonio Girardi, "Il paradosso del tempo", *Rivista Italiana di Teosofia* – Anno LXX - N. 10, Ottobre 2014.
3. Curuppumullage Jinarâjadâsa, *Il mistero della vita e della forma*, Trieste, Editrice Libreria Sirio, 1956.
4. Geoffrey Hodson, *Il miracolo della nascita. Uno studio chiaroveggente dell'embrione umano*, Torino, Lindau, 1993, p. 21.
5. Jinarâjadâsa, p. 229.
6. Hodson, p. 70.
7. Hodson, p. 38.
8. Hodson, p. 24.
9. Hodson, p. 54.

Veronica Frigeni è socia del Gruppo Teosofico "Libera Volontà" di Bergamo. Laureata con lode in Letteratura all'Università di Milano e in Management of Social, Political and Institutional Communication presso la IULM (Libera università di lingue e comunicazione di Milano) sta ora svolgendo un dottorato di ricerca presso la Kent University di Canterbury in Inghilterra, dove insegna lingua e letteratura italiana.